

## P. GUIDO ZAMPONI

Poggio San Vicino (MC)  
6 gennaio 1929

Parma (PR)  
22 giugno 2014

Poggio San Vicino è il luogo dove, dalla vetta del Monte San Vicino (1500 Mt di quota) si può avere una magnifica veduta. Poggio San Vicino è un piccolo paese che sorge lungo un crinale, parte delle piccole colline che hanno origine dal Monte San Vicino. Gli ampi panorami e la salubrità dell'aria rendono questi luoghi ideali per chi ama la quiete e le bellezze naturali.

In questo paese, il 6 gennaio 1929, nacque Guido Zamponi, secondogenito di Primo Zamponi e di Alma Tempestini. Alla sua terra marchigiana egli rimase sempre profondamente attaccato, orgoglioso delle sue origini.

### *Lo sviluppo del germe della sua vocazione religioso-missionaria*

Rimasto orfano di madre a tre anni, Guido fu cresciuto dalla nonna, la quale lo portava con sé, ogni mattina, alla Messa in parrocchia e, nel frattempo, gli ripeteva: «Nu prete e nu frato nda casa nosta c'è sempre stato». Parole che il ragazzino prese come un augurio. A tale riguardo egli scriveva nel dicembre del 1946:

Fin da quando ero piccolo, ho avuto inclinazione e desiderio di farmi religioso. Quando la gente, infatti, mi domandava. «Che cosa farai da grande?», io rispondevo: «Mi farò "frate"».

Ricordo bene che, dopo le Elementari, ero andato nel convento dei Padri Cappuccini, a Cingoli, per sostenere l'esame di ammissione alle Medie. Lì, un mio parente studiava da frate cappuccino.

Sul comò della mia camera c'era una piccola statua della Madonna. Una notte, mi svegliai all'improvviso: mi sembrò che la Madonna mi benedicesse. Sarà

stato un sogno, ma sono certo che il mio desiderio di consacrarmi al Signore è nato proprio quella notte.

Decisi così di entrare nell'Istituto saveriano che si trovava a Poggio San Marcello (AN), distante venti chilometri dal mio paese. Mia nonna, donna decisa e forte, aveva piacere che io diventassi sacerdote, ma faceva fatica a pensarmi missionario, poiché avrei dovuto vivere lontano di casa [...].

Nei primi anni, non capivo cosa volesse dire "vocazione", ma poi cominciai a capirlo, cosicché il germe della mia vocazione andò sviluppandosi pian piano.

Ho avuto, certo, delle attrattive per la vita e le professioni secolari, ma non mi sono lasciato avvincere da esse perché sono convinto che la vita religiosomissionaria sia la via più nobile per servire bene il Signore.

Nell'ottobre del 1940 Guido entrò nell'Istituto saveriano, frequentando le Medie (1940-43) nella Scuola apostolica di Poggio San Marcello (AN), a venti chilometri dal suo paese.

Costretto, nel frattempo, a interrompere gli studi per l'impossibilità di viaggiare dalle Marche verso il nord dell'Italia, a causa della "Linea Gotica" costituita dall'esercito tedesco durante la Seconda guerra mondiale, ritornò in famiglia (1944-45). Soltanto nel 1945 egli poté raggiungere la Scuola apostolica di Grumone (CR), dove frequentò il Ginnasio (1945-47).

Nel settembre del 1947 Guido entrò in noviziato, a San Pietro in Vincoli, in provincia di Ravenna. Il rettore della Scuola apostolica di Grumone, nel presentare Guido al Padre Maestro, attestava che «Guido Zamponi è un elemento buono per pietà, per rettitudine e per volontarietà nel dovere. È un giovane semplice, sincero e gioviale».

Guido emise la professione temporanea dei voti religiosi il 12 settembre 1948. In proposito il Maestro dei novizi, p. Mario Ghezzi, dichiarando di essere favorevole all'ammissione alla professione temporanea del novizio Guido Zamponi, testimoniava che questi era «di pietà buona, ma ancora non formata; di carattere superficiale, non ancora delineato, sensibile alle umiliazioni, quasi grossolano nell'allegria, molto laborioso e industrioso nei lavori di campagna e di casa».

Una volta emessa la professione temporanea, Guido seguì il consueto corso di studi: il Liceo classico a Desio, nella provincia di Monza - Brianza (1948-51, integrato con il tirocinio pratico – il cosiddetto “prefettato” – nella Scuola apostolica di Nizza Monferrato (1951-52); la Teologia a Holliston / USA (1952-56).

Riguardo al suo viaggio dall'Italia agli USA egli ricordava: «Era il 1952 quando raggiunsi gli Stati Uniti, sulla nave da carico *Maria Costa*, che andava a caricare il grano per la fame del dopoguerra in Italia. A bordo non avevamo niente. Solo nella sosta in Spagna potemmo comprare un bel fiasco di vino (20 litri!), da custodire per tutto il viaggio».

In precedenza Guido, incoraggiato dai suoi Superiori a proseguire sulla via in cui «Gesù lo aveva chiamato fin da piccolo», aveva emesso la professione perpetua il 5 novembre 1951, consacrando così «tutta la mia vita per la maggior gloria di Dio, per la salvezza dell'anima mia e per il bene spirituale dei non cristiani».

Completata la sua formazione religiosa e culturale, egli fu ordinato sacerdote il 2 febbraio 1956, nella chiesa di *Nostra Signora della Misericordia*, a Holliston.

### *Un sogno infranto... temporaneamente*

Era ritornato in Italia nell'ottobre del 1956 per raggiungere la missione del Giappone, dove era stato destinato. Però, non se ne fece nulla. I Superiori, infatti, si trovarono nella necessità di chiedergli di fermarsi in Italia per offrire il suo servizio d'insegnante d'Inglese e di aiuto economo nella Scuola apostolica di Cremona.

La sua risposta a codesta richiesta – certo, un'amara sorpresa per lui – fu l'obbedienza. Di fatto p. Guido, fin dagli anni del Ginnasio, aveva recepito l'insegnamento del Fondatore che nella *Lettera Testamento* (n. 6) scrive: «Dopo d'aver fatto voto a Dio di questa virtù (l'obbedienza), dobbiamo considerarci come strumenti in mano dei nostri superiori per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli».

Si dedicò, pertanto, al duplice compito affidatogli dai Superiori (1956-58), sempre in paziente attesa della sua definitiva destinazione alle missioni. La sua non fu un'attesa vana. Nel 1958, infatti, il Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, gli comunicava di averlo destinato alla Sierra Leone, uno Stato dell'Africa Occidentale, sulla costa dell'oceano Atlantico. La nazione confina

con la Guinea a nord e a est, e con la Liberia a sud-est. La vicenda della liberazione degli schiavi rimasti nei territori della Sierra Leone è stata ricordata nel nome della capitale Freetown, “città libera”.

Ai primi di novembre del 1958, p. Guido raggiunse, per via mare, il porto di Freetown e da qui, in auto, Makeni, la più grande città della Provincia del Nord, capoluogo del Distretto di Bombali e sede della Diocesi omonima.

Appena arrivato a Makeni, p. Guido si diede allo studio del “*timne*”, molto conosciuto e parlato nel nord del Paese, così da avere un contatto più immediato con la gente.

Nell’arco di sedici anni egli svolse diverse mansioni: vice parroco a Magburaka (1958-61), economo e procuratore a Makeni (1961-69) e parroco a Kamalu (1969-74).

In un’intervista rilasciata al mensile *Missionari Saveriani*, nel gennaio del 1975, e da cui stralciamo alcuni brani, p. Guido dava un resoconto sommario della sua attività pastorale e sociale:

Personalmente sono stato molto occupato per il passato in problemi amministrativi e nei lavori di costruzione, soprattutto di scuole. Da quando però mi trovo a Kamalu, sono inserito di più nel lavoro pastorale, pur senza abbandonare la preoccupazione di costruire case per la popolazione, che sente l’esigenza di un’abitazione decente.

Mi è stato chiesto se impegnandomi nel sociale non ci sia il rischio di perdere di vista il compito speciale dell’annuncio del Vangelo. Nessun rischio, anzi! È proprio attraverso il nostro impegno per la promozione umana della popolazione, per una migliore condizione di vita, per l’eliminazione delle malattie, che mostriamo in pratica l’amore cristiano e annunciamo il Vangelo. La scuola, per esempio, ci offre la possibilità d’incontrare le nuove generazioni, di far conoscere loro il cristianesimo attraverso una catechesi continua e approfondita.

Al fine di rendere credibile il messaggio cristiano ai sierraleonesi in maggioranza musulmani, cerchiamo inoltre di svolgere un’azione ecumenica con i protestanti. Insieme con loro organizziamo raduni di preghiera e servizi religiosi.

Ci siamo, infine, assunto l’impegno della formazione di un clero locale e dell’«africanizzazione» progressiva della Chiesa che è in Sierra Leone.

Non sono poche, certo, le difficoltà che incontriamo nell’attività missionaria. L’islamismo, per esempio, che in Sierra Leone è la religione dominante, crea delle difficoltà indubbie all’affermarsi del messaggio cristiano. I genitori, a

loro volta, permettono che i figli, qualora lo desiderino, siano battezzati, ma non creano le condizioni familiari, sociali ecc. perché la vita cristiana possa fiorire. L'ambiente circostante, poi, è per nulla favorevole allo sviluppo dei valori evangelici.

### *L'apostolato della riconoscenza*

Nell'agosto del 1974 p. Guido ritornò in Italia: qualche acciaccio da curare. Recuperate le forze, egli accettò volentieri di prestare la propria opera come economo e animatore missionario nella Casa apostolica di Salerno, per un breve periodo, gli era stato assicurato dai Superiori.

Ma così non avvenne. Il 3 aprile 1975, infatti, il Superiore Generale, mons. Gianni Gazza, gli scriveva:

Mentre ti ringrazio di cuore, anche in nome della Provincia saveriana italiana, per il servizio compiuto a favore della nostra Casa di Salerno, vengo a chiederti di disporti a continuare (almeno per un triennio) il tuo servizio alla Provincia come membro della stessa e secondo le disposizioni che la Direzione Provinciale vorrà darti.

Dalla Sierra Leone è venuta con insistenza la richiesta per il tuo rientro nella nostra Missione. Noi, pur con le migliori disposizioni di favorire la Missione e venire incontro a quello che riteniamo essere il tuo più vivo desiderio di rientrare entro poco tempo, siamo costretti a fare scelte fra le diverse necessità e a chiederti l'impegno suaccennato.

Non si tratta, come vedi, di rinunciare alla Missione, ma di procrastinare il tuo ritorno in vista di un servizio da compiere in seno alla Provincia Italiana. Non dimentichiamo che la causa delle Missioni va servita nel duplice ambito della missione diretta e della preparazione di altri alla missione [...].

Il suo "Sì" a questa richiesta fu senza tergiversazioni, nonostante che egli avrebbe considerato una particolare benedizione, se i Superiori l'avessero destinato nuovamente alla Sierra Leone. Egli era però convinto che dovesse disporre il proprio cuore a lasciare agire Dio, perché la Sua volontà è accolta solo se è ricevuta come dono che colma ogni attesa.

Tuttavia quell'"almeno per tre anni" si tramutò in "trentadue anni". Di questa sua lunga esperienza di "vita missionaria" in Italia, così p. Guido scriveva su *Missionari Saveriani* / febbraio 2006:

Tornato dalla Sierra Leone alla fine del 1974, da allora ho sempre lavorato in varie Comunità saveriane dell'Italia.

Per sei anni (1974-80) sono stato economo nella Scuola apostolica di Salerno. Per due anni (1980-82), sono stato segretario e aiutante di mons. Gianni Gazza, il vescovo saveriano di Aversa. Poi ho dato, come economo, una mano a ristrutturare la Casa di Tavernerio, in provincia di Como (1982-88). Infine sono ritornato a Salerno, dove per sei anni (1988-94) ho esercitato il ministero sacerdotale.

Nel settembre del 1994, ho iniziato il secondo *round* del mio servizio alla Provincia saveriana italiana. Fui destinato alla Comunità saveriana di Genova - Pegli, dove, per tredici anni (1994-2007), sono stato impegnato nel ministero sacerdotale e soprattutto nella cura della corrispondenza con i nostri amici e benefattori che la Provvidenza ci ha donato.

Mi sono buttato anima e corpo in questo impegno, tanto che ero chiamato il *buldozer* per il mio ritmo di lavoro, convinto che il corrispondere con i nostri benefattori è un'opera di apostolato: una lettera, una telefonata, una visita... e tutto accompagnato dalla nostra preghiera quotidiana e segnato dalla nostra gratitudine. Perché sono loro che, con la preghiera e l'aiuto finanziario, ci permettono di continuare la nostra missione nel mondo. Pur nei miei limiti mi sento parte attiva della Missione in comunione con i confratelli e i benefattori.

### *Un "segno" di fedeltà, di costanza e di amore*

Pertanto ci è d'obbligo ricordare due eventi che hanno caratterizzato il lungo percorso esistenziale e spirituale di p. Guido: il Venticinquesimo e il Cinquantesimo di sacerdozio.

In occasione del primo evento, così il Superiore Generale, p. Gabriele Ferrari, gli scriveva il 13 gennaio 1981:

[...] Il pensiero in queste circostanze va al bene che il Signore ti ha concesso di fare durante questi anni di vita sacerdotale, proprio perché il sacerdozio è un dono che riceviamo dal Datore di ogni bene per il servizio dei fratelli.

Negli anni passati in Sierra Leone e nelle Case apostoliche in Italia, nel ministero domenicale e missionario, nella fraterna convivenza con i Saveriani quanto bene hai potuto fare!

Il mio ringraziamento e l'augurio che ti porgo non è solo mio personale, ma anche della Direzione Generale e dell'intera Congregazione. Un segno di fedeltà nel nostro tempo facile ai cambiamenti anche delle cose più certe e sane, un segno di costanza nella via a volte faticosa del ministero sacerdotale e

missionario, un sego di amore per la nostra Famiglia Saveriana: ecco che cosa vediamo noi tutti in questo Venticinquesimo di sacerdozio. Per questo ti diciamo “Grazie!” di tutto cuore.

Per quanto attiene al secondo evento, il Superiore Generale, p. Rino Benzoni, gli scriveva il 30 gennaio 2006:

Voglio unirmi a te nel ringraziamento al Signore per questo mezzo secolo di vita al servizio del Signore nel ministero sacerdotale. Tu solo sai quanto sacrificio ciò ti ha costato, ma anche quanti doni ti ha fatto il Signore e quanto bene hai potuto fare ai molti fratelli e sorelle che il Signore ha posto sul tuo cammino in tutti questi anni.

Per quest’anniversario vorrei augurarti di poter affermare, dalla tua esperienza, che veramente «Deus charitas est» – Dio è amore.

L’Eucaristia che hai celebrato in tutti questi anni penso sia stata per te veramente «l’incontro con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte», in un crescendo continuo. Nella misura in cui così è stato, le tue messe diventeranno sempre più un dialogo di amore con Colui che ti ha amato per primo.

La fedeltà è un dono del Signore che dobbiamo continuamente chiedere, ma è anche frutto del nostro impegno e della nostra corrispondenza alla grazia. In questo senso vorrei ringraziarti per tutto quello che con l’aiuto del Signore hai potuto fare in questi anni per la nostra Famiglia missionaria. Il Signore sia la tua ricompensa.

### *L’ultima tappa della sua vita*

Dal 2007 p. Guido iniziò un lungo e doloroso declino. Per sette anni circa fu nell’infermeria della Casa Madre / Parma, per avere cure più adeguate e maggiore assistenza.

Ma seppe vivere il suo declino – l’ultima tappa della sua vita «segnata dal limite fisico, dall’impotenza, dalla dipendenza» – con una grande dignità, senza lamenti e cercando, per quanto possibile, di non incomodare nessuno.

«Negli ultimi mesi non poteva più scrivere», attesta p. Vito Scagliuso, «e sembrava non volesse più parlare. Si lasciava portare in carrozzella. Di vivo erano rimasti gli occhi, grandi e radiosi, che ci fissavano come per volerci dire qualcosa».

Nel primo pomeriggio del 22 giugno 2014, p. Guido Zamponi andò incontro alla morte «non come un baratro oscuro in cui tutto si dissolve ma come

un incontro luminoso “all’uscita del tunnel”». Perché, oltre il tunnel, egli, atteso dal Padre per abbracciarlo, non Lo avrebbe più visto «come in uno specchio, in maniera confusa, ma così come Egli è» (cfr. *1 Corinzi* 13,12; *1 Giovanni* 3,2).

*A cura di p. Domenico Calarco S. X.*

## **PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI**

Direttore Responsabile: Mario Mula

Redazione: Domenico Calarco



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: LEBERIT - Via Aurelia, 308 - 00165 Roma

Finito di stampare - Gennaio 2015

